

VINCENTI



CRISTINA SCOCCHIA «MOSTRIAMO QUANTO VALLIAMO»

VALENTINA VENTURI

N

edita da Sperling & Kupfer. Scocchia parla con cognizione di causa, avendo alle spalle una lunga carriera prima in Procter & Gamble e poi nelle posizioni apicali in Kiko e L'Oréal. E lo fa partendo dagli inizi della scalata professionale che l'ha portata alla rottura dell'ormai desueto soffitto di cristallo. «I crisantemi» racconta la ma-

ascere a Coldirodi, una frazione di Sanremo, aiutare la famiglia a spumare i crisantemi (tecnica con cui si tolgono le teste laterali in modo che sbocci un unico fiore di prima classe) e diventare ceo di Illy Caffè («l'intenzione è di arrivare alla quotazione in Borsa»). Un percorso a ostacoli ma tutti sormontabili per Cristina Scocchia, 50 anni, tra le figure femminili più influenti del panorama italiano manageriale, la cui convinzione è sempre stata che ogni donna abbia il diritto di raggiungere qualsiasi obiettivo se ha *Il coraggio di provarci*, come ricorda il titolo della sua autobiografia

**LA MANAGER:
«IL TALENTO
È EQUAMENTE
DISTRIBUITO,
NON INVECE
LE OPPORTUNITÀ
PER FARLO VEDERE»**



L'autobiografia di
Cristina Scocchia,
ceo di Illy Caffè
(Sperling&Kupfer,
240 pagine, 19,90
euro, ebook 10,99)

nager - per me sono il simbolo di un'infanzia felice e rappresentano la voglia di provare a conquistare quella quarta carta, che insieme a impegno, passione e determinazione mi avrebbe permesso di fare poker. Sono nata in una famiglia unita, ma certamente non benestante. Sono nata in provincia, in un paesino piccolo, bellissimo ma con poche opportunità e per di più sono donna. Ciononostante sentivo di poter spiccare il volo. Per tutti il mio era un sogno fuori portata, solo mio padre ci ha sempre creduto».

IL SOGNO

Un sogno vissuto con la caparbità e la sfrontatezza di una Cristina ventenne che durante uno dei primi colloqui in Procter & Gamble come stagista risponde che l'obiettivo professionale è diventare amministratore delegato («non volevo essere sfrontata, ho risposto pensando fosse la cosa più naturale del mondo») e che oggi, avendolo raggiunto, si augura di poter di-

Per la ceo di Illy Caffè
il sogno fin dall'infanzia
era diventare
amministratore
delegato
«Solamente mio padre
ci ha sempre creduto»

ventare un esempio di leadership per le future ventenni: «Se ci rifletto il più grande ostacolo che ho dovuto superare è stato quello di trovare l'opportunità di dimostrare se e quanto valevo. Per questo devo ringraziare Procter & Gamble, anzi "mamma Procter", perché so che esistono sempre delle eccezioni, ma nella stragrande maggioranza dei casi noi donne lottiamo molto di più per raggiungere i nostri traguardi. Se è vero che il talento è equamente distribuito tra ricchi e poveri e tra uomini e donne, le opportunità di dimostrarlo no, non sono equamente distribuite».

IRICONOSCIMENTI

Un cammino professionale costellato di riconoscimenti tra cui la Mela d'Oro della Fondazione Marisa Bellisario guidata da Lella Golfo e l'inclusione più volte nella classifica di Forbes tra le 100 donne leader più influenti. Eppure Scocchia, supportata dalla giornalista Francesca Gambarini, nel volume racconta la sua crescita con sincerità, senza trascurare né omettere i momenti più complicati legati al suo essere l'unica donna "in carriera" in un mondo di uomini. Come quando nei primi tempi del suo incarico a Milano per L'Oréal durante un meeting «arriva in azienda un fornitore, saluta tutti con il canonico "Buongiorno, dottore" poi si gira verso di me e mi porge il cappotto dicendomi: "Signorina, può appenderlo per favore". "Volentieri" rispondo. E mi presenta: "Piacere, sono l'amministratore delegato"». Episodi di disparità di trattamento attraversati con la forza della professionalità («alle battute sessiste, al modo diverso in cui venivo trattata, ho sempre cercato di rispondere con i fatti e l'ironia»), ma che, ha notato la dirigente, si verificano soprattutto in Italia.

Dopo aver vissuto per 13 anni all'estero il ritorno nel Bel Paese è stato «un piccolo grande choc. Soprattutto se penso al mio essere donna manager: all'estero non ho mai avuto bisogno di affermare i miei diritti o di chiedere una parità di trattamento. Qui è capitato. Scherzando dico che ho scoperto di essere donna a quarant'anni, al mio rientro in Italia». La strada per raggiungere la parità di genere è lunga («da noi nel settore pubblico solo un dirigente su tre è donna e i numeri sono ancora più inelencabili nel settore privato»), ma s'iniziano a intravedere dei cambiamenti, anche grazie all'introduzione delle quote rosa: «Le considero una medicina amara, amarissima, ma necessaria. Per diminuire il gender gap sono convinta ci si debba impegnare su tre fronti: cambiare la cultura per cui se una donna vuole fare carriera è "ambiziosetta" mentre un uomo è determinato; capire che a parità di diritti corrisponde parità di doveri nella cura della casa e della famiglia; avere uno Stato che aiuti la genitorialità. Senza dimenticare mai che la migliore strategia per promuovere le donne è il merito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA